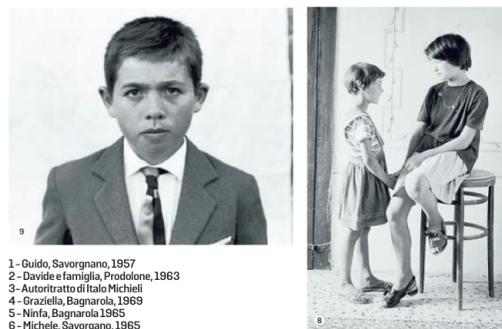


Da vedere



1 - Guido, Savorgnano, 1957
2 - Davide e famiglia, Prodolone, 1963
3 - Autoritratto di Italo Michieli
4 - Graziella, Bagnarola, 1969
5 - Ninfa, Bagnarola 1965
6 - Michele, Savorgnano, 1965

7 - Loretta, Bagnarola 1964
8 - Mariakusa e Loretta, Bagnarola, 1963
9 - Valentino Bagnarola 1958

LA MOSTRA APERTA ALLA GALLERIA SAGITTARIA DI PORDENONE

C'è il riscatto dalla miseria nella Meglio Gioventù ritratta da Italo Michieli

La rappresentazione autentica e antiretorica di una generazione

ANGELO BERTANI*

Sono volti autentici, momenti di vita ordinaria, rappresentazioni di una quotidianità "naturale": i ritratti fotografici della mostra "Italo Michieli fotografato" collettivo di un paese di temporali e di primule", aperta fino al primo giugno, con ingresso libero, a Pordenone ne-

gli spazi della Galleria Sagittaria alla Casa dello Studente. Pasolini, espressamente citato, c'è ma rimane in filigrana, perché la forza espressiva delle immagini di Michieli ha un linguaggio suo, parla direttamente a chi guarda, condivide il carattere e la storia che c'è dietro ogni scatto.

Classe 1907, nativo di Padovino e friulano di adozione, scomparso nel 1976 a Savor-

gnano di San Vito al Tagliamento, Italo Michieli è stato artista a tutto tondo fra pittura e rappresentazione fotografica, concretizzando pienamente, in forma di immagine, quella "meglio gioventù" che Pasolini andava delineando in poesia e in prosa. Lo testimonia efficacemente il nuovo omaggio espositivo promosso dal Centro Iniziative Culturali Pordenone in sinergia con il Comu-

no di San Vito al Tagliamento e il Craf di Spilimbergo, dov'è custodito l'archivio fotografico di Italo Michieli, ricco di oltre ottomila scatti.

La figura di Italo Michieli da tempo è oggetto di interesse da parte della critica d'arte. L'esposizione organizzata alla Galleria Sagittaria intende evidenziare l'originale consapevolezza artistica di un autore che non si limitò a documenta-

re su richiesta gli eventi paesani, bensì seppe elaborare con la fotografia una propria e originale visione del mondo in cui viveva. Da questa sottolineatura deriva il titolo pasoliniano dato alla mostra "Italo Michieli fotografato". L'altra Meglio Gioventù: infatti egli ha saputo dare una rappresentazione autentica e antiretorica a quella generazione del dopoguerra a cui il poeta di Casarsa aveva assegnato un ruolo centrale nei suoi versi friulani e nel romanzo "Il sogno di una cosa" (1962).

Michieli, da persona attenta e colta (anche se ai paesani appariva ingenuo e sprovveduto), pur inizialmente influenzato dalla prospettiva mitopoietica pasoliniana, ha avvicinato timidamente e con partecipazione il mondo contadino di una certa parte del Friuli cercando di rappresentare attraverso la verità specchiante e indicativa delle immagini fotografiche "le piccole cause che fanno battere i piccoli cuori" (Giovanni Verga). La fotografia permetteva a Michieli un contatto diretto

Le immagini vanno al di là dell'esplicita citazione di Pasolini

empathico con gli uomini e le donne che abitavano quel territorio per dare ad essi una dignità ancora pressoché sconosciuta: grazie alle immagini su pellicola la generazione del dopoguerra di quel medio Friuli occidentale solcato dalle acque di risorgiva diventava ai suoi occhi per davvero, scatto dopo scatto, la meglio

ti, ovvero sul rapporto tra maschera sociale e volto, tema centrale nelle intenzioni di Michieli quando fotografava soprattutto per sé secondo una chiara ricerca di autenticità, avendo ben presente che proprio nel volto poteva trovare traccia di vita reale. Ricerca, la sua, che in campo fotografico certo partiva da postulati ben identificabili (il verismo letterario, l'influenza del Pasolini friulano, il neorealismo, la suggestione psicoanalitica) e tuttavia corrispondeva pur sempre a ciò che egli stesso aveva scritto a proposito di un suo ben noto ritratto pittorico: "Valentino si affaccia alla

alcuna connotazione negativa, ma sta per originaria, primaria e fondativa.

Vale infatti anche per Michieli fotografo, che fa in modo che i soggetti guardino nell'obiettivo, cioè ci guardino dritti negli occhi, un'acuta osservazione di Hans Belting in campo pittorico: "A emergere in primo piano, nel ritratto privato, non è la messa in scena della posizione sociale o dell'immagine pubblica, ma la messa in scena dell'io, che non poteva contare su nessun attributo particolare, ma il più delle volte consisteva in un istante fissato per sempre". Ecco, è proprio tale messa in scena dell'io tra le polarità della maschera e del volto, tra il detto e il non detto che contraddistingue Michieli artista: fotografo non

d'occasione ma di verità profondamente umane fissate nell'attimo in cui il tempo si presta a fermarsi, illusoriamente, nello scatto.

Ogni epoca e dunque ogni cultura a essa collegabile hanno sempre ben distinto ciò che era rappresentabile per quelle stesse comunità attraverso le immagini da ciò che non lo era. La fotografia, fin dai primi anni, ha fatto propria tale concezione che coinvolgeva non solo l'autore delle immagini ma pure i soggetti, ovvero gli individui e le collettività, tanto è vero che pure le fotografie più comuni esprimevano comunque le intenzioni esplicite o implicite di chi le aveva prodotte, il sistema degli schemi percettivi, il pensiero e la valutazione comune di tutto il gruppo dei possibili committenti/friutori.

Anche Italo Michieli, che precocemente si era avvicinato alla fotografia e si era aggiornato sugli esempi di quella europea e d'avanguardia (come dimostrano i significativi scatti "costruttivistici" elaborati durante il suo soggiorno triestino), quando si trovava vi-

vere nella realtà periferica del territorio sanvesite e ancor più a contatto con le comunità contadine di Savorgnano, Bagnarola, Sesto al Reghena o Ramuscello elabora la consapevolezza di dare forma a un'autorappresentazione di quelle stesse comunità attraverso la sua committenza, ma al tempo stesso, gradatamente e negli anni, prende coscienza del valore autonomo della fotografia in quel contesto, di un linguaggio che si avvantaggia di un approccio diretto, e meno mediato da sovrastrutture "colte" rispetto alla pittura, al fine di quella che è a tutti gli effetti la rappresentazione di una realtà sociale e collettiva.

Sono quegli anni del neorealismo e anche in provincia arriva il vento delle novità, tanto che nel 1955 a Spilimbergo viene fondato il Gruppo Friulano per una Nuova Fotografia. Ma ancor prima, sempre in Friuli, vi era stata l'apertura di nuovi orizzonti culturali a opera di Pasolini che con Poesia a Casarsa (1942), la fondazione dell'Accademia di lingua

furlana (1945) e i suoi diversi interventi diretti si era battuto per un risarcimento linguistico e di riscatto di un contesto sociale e umano altrimenti emarginato da ogni raffigurazione che non fosse paternaistica.

In questo senso Italo Michieli ha dato davvero forma di immagine a quella "meglio gioventù" che Pasolini andava delineando in poesia e in prosa (la raccolta poetica *La meglio gioventù* è edita nel 1954, il romanzo *Il sogno di una cosa* è scritto nel 1949-50 ed è pubblicato nel 1962); si vedano ad esempio in mostra le fotografie che ritraggono Giuseppe e sua sorella Amelia (Ramuscello, 1952), oppure il Suonatore di fisarmonica (Ligugnana, 1958), o ancora gli Amici in bicicletta (Ligugnana, 1961) per avere un'evidente rappresentazione iconica dello stesso mondo che negli stessi anni è protagonista delle opere del poeta di Casarsa.

Curatore della mostra "Italo Michieli fotografato. L'altra Meglio Gioventù".